

SI CERCHERÀ DI COINVOLGERE I PADRI NOBILI DEI DEMOCRATICI

Il Pd ora attiva la carta Gentiloni Appello a Veltroni e Prodi

L'ex premier Renzi: pronto a fare il mediano e non il centravanti

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Succede raramente nel Pd, ma stavolta sono quasi tutti d'accordo: se si deve andare a votare, meglio farlo il più presto possibile, impugnando la bandiera dell'europeismo contro «gli sfascisti che ci vogliono portare fuori dall'euro in un week-end», come ha detto ieri Matteo Renzi. L'idea di fondo per evitare la disfatta è provare perlomeno a rinfrescare l'immagine troppo logora del Pd lanciando un «fronte repubblicano» a difesa della permanenza dell'Italia nell'euro contro chi vuole «bruciare i risparmi degli italiani».

Certo, dietro la difesa a petto in fuori di Sergio Mattarella non manca qualche perplessità su alcuni passaggi della gestione della crisi («Forse se avesse dato l'incarico a Di Maio o Salvini, anziché a Conte...»), sussurra un renziano doc) e anche l'idea di votare la fiducia a Cottarelli è via via stata scartata perché «certo non possiamo presentarci con questo biglietto da visita alle elezioni», dice

un renziano. Ma sono appunto riflessioni fatte sottovoce, perché a questo punto «è una chiamata alle armi», come dice Francesco Boccia.

No a Forza Italia

«Il Pd - sostiene Martina - deve farsi carico di una proposta che aggrega tutte le forze democratiche e di centrosinistra». Certo, con dei paletti, come lo stesso Renzi chiarisce: «Il Pd dovrà farsi promotore di una grande coalizione, con chi sta con l'Europa, con chi non sfascia. Ma sarei contrario che il Pd andasse con Forza Italia alle elezioni». Il paletto è chiaro: niente ammiccamenti verso Fi, dunque, come sembra temere Pier Luigi Bersani: «Si deve fare un'operazione larga, ma che abbia un senso, non una "union sacrée"». Il problema è che il rapporto con gli ex Pd resta difficile, nonostante il lavoro di Orlando e Martina: contatti sono già avviati con Laura Boldrini, si cerca di recuperare Giuliano Pisapia ma, avverte un renziano: «Non si può tornare all'Unione... Con Leu si può

parlare, ma solo con i volti meno logori...». Soprattutto, avverte Calenda, «serve un grande fronte che deve andare oltre il Pd, che deve essere molto più ampio».

Di sicuro, Renzi si dice disposto a giocare «da mediano e non da centravanti» e Gentiloni parla al telefono con Romano Prodi, con Walter Veltroni, padri nobili da coinvolgere di nuovo nella battaglia, anche se non come candidati. Spiega Nardella: «Bisogna coinvolgere anche sindaci e presidenti di regione, non necessariamente nelle liste elettorali». Un po' una lista civica nazionale da affiancare al Pd «perché c'è un dato reale: i grandi simboli di partito hanno perso appeal in molte fasce della popolazione».

Il front-man di tutta l'operazione, però, è ancora oggetto di discussione. Per il Pd non renziano non ci sono molti dubbi, l'uomo è Gentiloni. Ma Renzi è da giorni in contatto con Calenda e uno dei suoi spiega: «Se c'è da menare, Carlo forse è più adatto di Paolo».



Paolo Gentiloni

ANSA

